

Il castellum aquae di Porta Romana ad Ostia Evelyne Bukowiecki, H el ene Dessales, Julien Dubouloz

L'osservazione delle caratteristiche tecniche delle strutture del *castellum aquae* e l'analisi dei loro rapporti stratigrafici ci hanno permesso di mettere in evidenza diverse fasi di costruzione. Riportiamo qui una breve descrizione delle pi  importanti di esse (fig. 1).

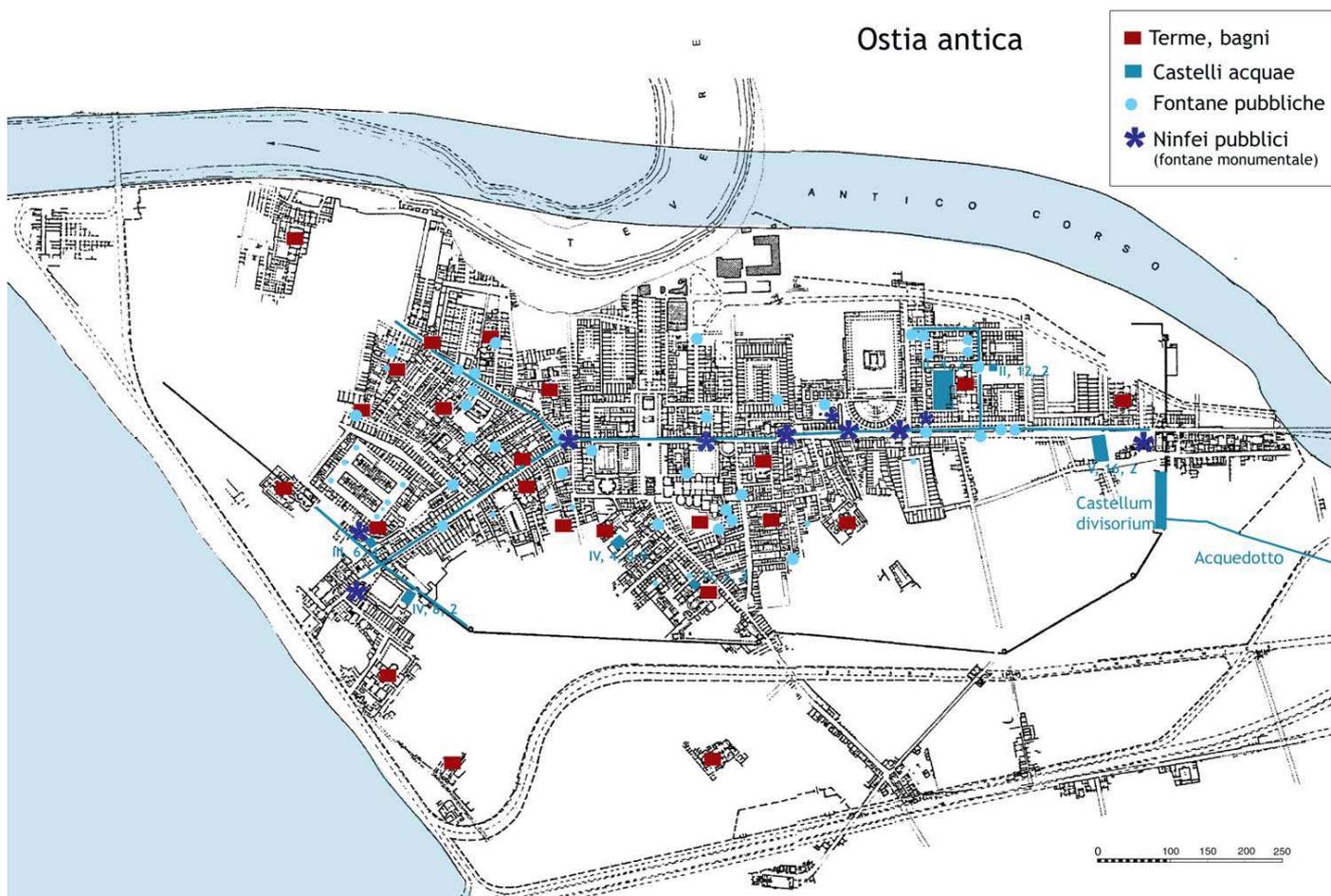


Fig. 1. Ostia antica. Pianta di distribuzione delle strutture idriche pubbliche

La costruzione della cinta muraria di Ostia (fase 1), tradizionalmente datata all'epoca tardo-repubblicana,   caratterizzata da una successione di "gradini" di circa cm. 60 d'altezza, scalati l'uno rispetto all'altro di cm. 4-5 verso l'interno della citt . Il profilo generale di questo muro di sostegno suggerisce la restituzione di un *agger*; ipotesi confermata dall'assenza di paramento interno. Il paramento esterno si presenta irregolarmente rivestito in *opus reticulatum* e in *opus incertum*. Lo studio del *castellum* ci ha permesso di osservare una porzione importante di questo muro (circa 100 m.) e anche la prima delle torri d'angolo della cinta, a sud della Porta Romana. Nel punto pi  alto del sito (circa m. 7,80 s.l.m.), sono conservati i primi tre filari del parapetto della cinta, largo cm. 53.

La costruzione della cisterna (fase 2) (figg. 2-4) presenta una grande omogeneit , sia per la scelta dei materiali che per la messa in opera. Larga m. 6,25 e lunga m. 60,60, questa grande riserva d'acqua (830 m³), si appoggia alla parete interna della cinta muraria e sull'angolo tra questa e la torre. La volta a botte che la copre  



Fig. 2. Vista da sud-ovest del castellum aquae di Porta Romana

profilo obliquo in direzione della cisterna. La parete interna del *castellum* è coperta da uno spesso strato di *opus signinum*. Per questa fase, non risulta ancora chiaro il sistema d'approvvigionamento, ma, l'identificazione di diverse aperture previste in costruzione per il passaggio di canalizzazioni, ci permette di comprendere meglio il sistema di distribuzione. La datazione flavia del *castellum aquae* di Porta Romana è sicuramente da mettere in relazione con il rialzamento artificiale dei livelli di circolazione pianificato durante il regno di Domiziano in molti quartieri della città antica.

La costruzione d'installazioni idrauliche a sud della cisterna (fase 3) (fig. 4) si colloca, per le caratteristiche tecniche dei paramenti in *opus testaceum*, poco tempo dopo la costruzione della cisterna. Tuttavia, la diversità della qualità e delle dimensioni dei mattoni impiegati e la difficoltà di trovare delle relazioni strutturali tra questi due cantieri ci spinge a pensare che non abbiano rapporti con il *castellum*. Si tratta di una stanza quasi quadrangolare (m. 5,42 x 6,15) che si appoggia al lato sud della cisterna, dentro la quale venne costruita un'altra riserva d'acqua, stretta (m. 1,04 x 1,61) ed alta più di 4 metri. Sopra il fondo di quest'ultima (m. 0,80) è previsto, sui lati est ed ovest, il passaggio per una grossa canalizzazione circolare che sembra dirigersi verso ovest. Durante le operazioni di scavo degli anni Ottanta del secolo scorso, la maggior parte della grande stanza è stata riempita con la terra dei sondaggi effettuati vicino all'acquedotto. In assenza di una pulizia sistematica che ci permetta di ritrovare i livelli archeologici, ci sembra difficile fare ipotesi sulla funzione di queste installazioni.

L'organizzazione degli spazi lungo il lato ovest della cisterna (fase 4) (fig. 4) consiste nella costruzione di pilastri in *opus testaceum* davanti a ciascuno dei contrafforti e nel riempimento dello spazio tra questi ed il muro ovest della cisterna. Le piccole stanze così create, che dovevano sicuramente essere coperte, fanno pensare a delle *tabernae*.

La costruzione dell'acquedotto (fase 6) (fig. 4-5) che, arrivando da est, si appoggia sul muro

puntualmente rinforzata da archi inseriti nella costruzione dei muri perimetrali. Su un potente sistema di fondazione costruito in *opus caementicium* con casseforme di legno, si innalzano i muri in *opus testaceum* per un'altezza di m. 1,80 (m. 5 s.l.m.) su cui poggia un filare di bipedali che permette di uniformare l'intera costruzione. Su due di essi sono stati ritrovati dei bolli laterizi domiziani (CIL, XV, 1449a e b) che forniscono un *terminus post quem* utile alla datazione del *castellum* (fig. 3). Sopra questo livello di bipedali, si innalzano i muri perimetrali e la volta. I lati esterni nord ed ovest della cisterna, che non si appoggiano al muro di cinta, sono

rinforzati da contrafforti di m. 2,53 di lunghezza che, a partire dal livello dei bipedali, assumono un

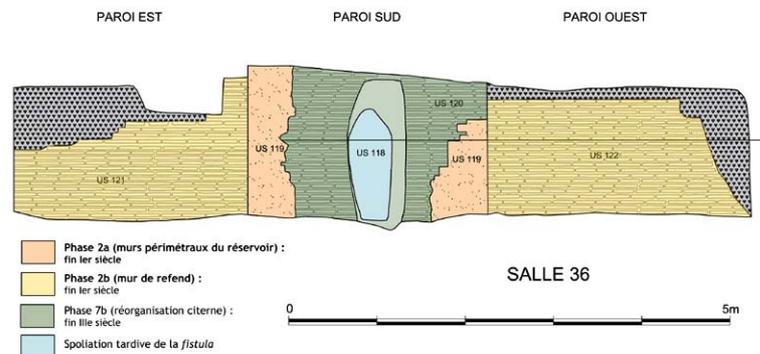


Fig. 3. Lettura stratigrafica delle pareti

di cinta tardo-repubblicano all'altezza della torre, presenta caratteristiche tecniche tipiche dell'epoca Severiana. Possiamo oggi osservare le ultime sei pile, a pianta rettangolare (m. 1,50 x 1,80), conservate quasi tutte fino all'imposta dell'arco che doveva sostenere lo *specus* la cui altezza può essere calcolata intorno ai m. 11 s.l.m., e cioè a circa 5 metri al di sopra del livello massimo dell'acqua nella cisterna. L'acquedotto è dunque stato costruito indipendentemente dalla cisterna flavia che, a quest'epoca, doveva sicuramente continuare a funzionare con il proprio sistema d'adduzione. Alla stessa fase, si attribuisce una larga apertura di m. 3,70, praticata nel muro di cinta, subito a sud della torre. I pilastri rettangolari che l'inquadrano presentano le stesse caratteristiche tecniche delle pile dell'acquedotto. Anche se il mediocre stato di conservazione dei resti non ci permetterà di dare piena conferma, possiamo ipotizzare che, entrando in città, l'acquedotto severiano si appoggiasse alla cinta, l'utilizzasse e distribuisse di lì l'acqua nelle varie zone della città.

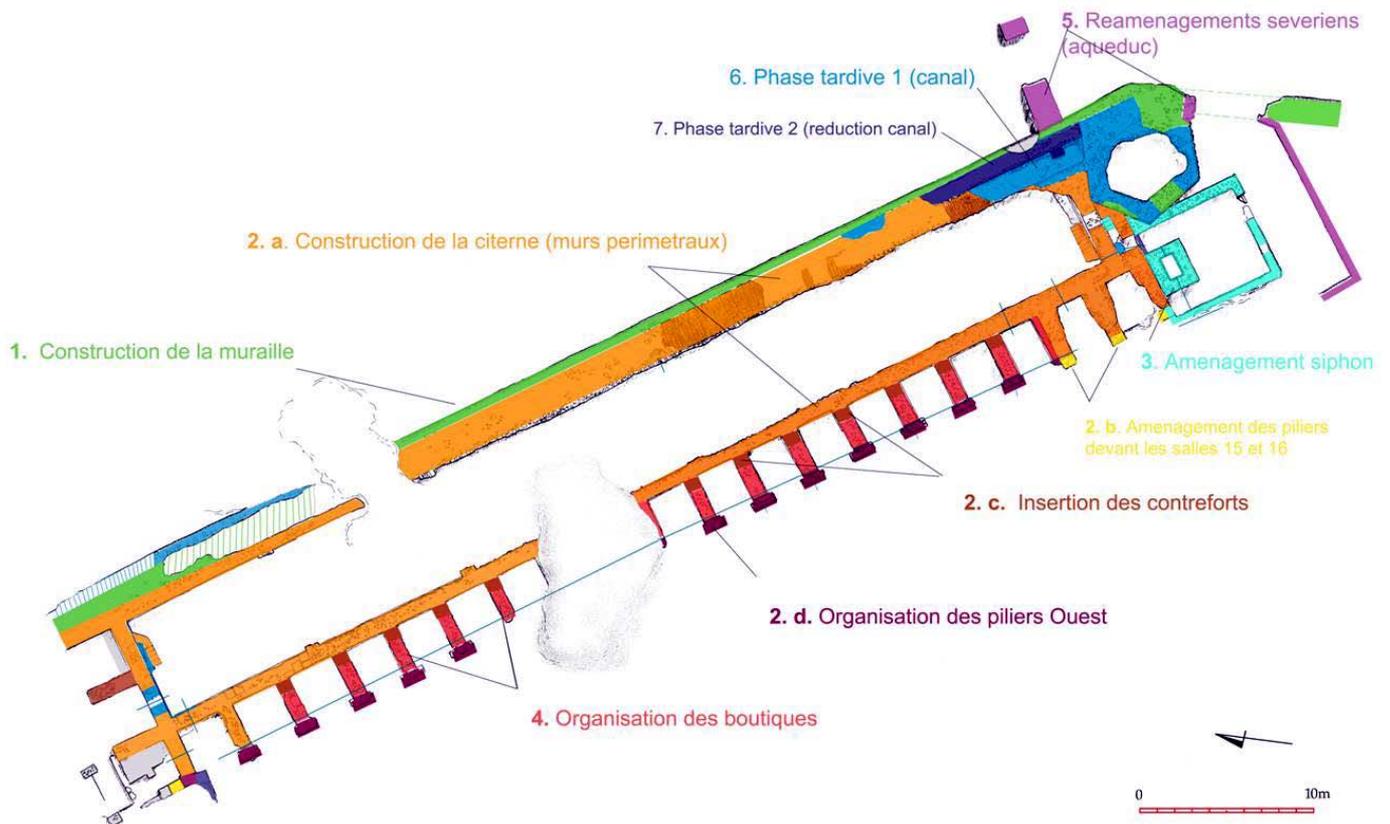


Fig. 4. Identificazione delle principale fasi di costruzione del castellum aquae

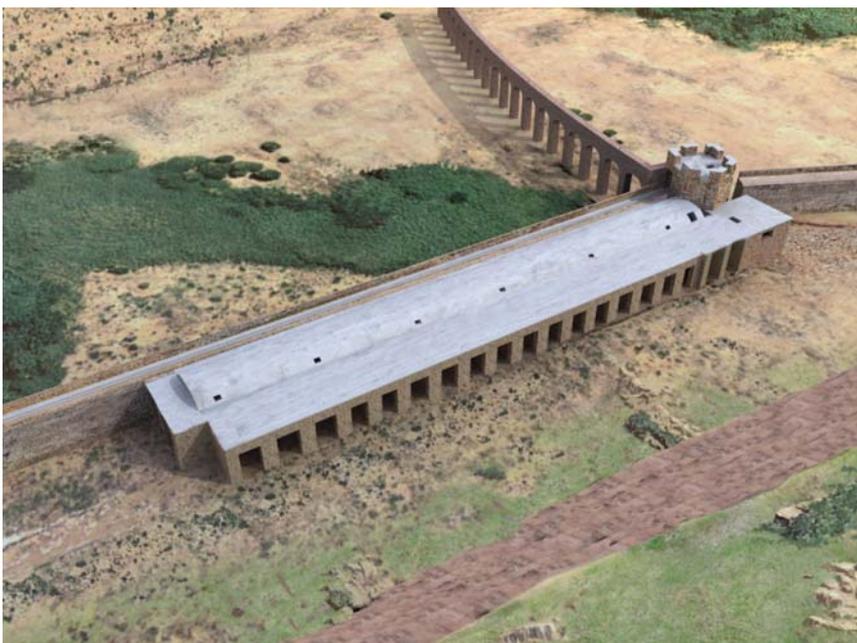


Fig. 5. Restituzione tridimensionale del castellum aquae nell'ultima fase

Evelyne Bukowiecki
evelyne.bukowiecki@laposte.net
Hélène Dessales
helene.dessales@ens.fr
Julien Dubouloz
dubouloz@up.univ-aix.fr